

*Il diritto alla proprietà privata e alla libertà religiosa: rafforzare i legami reciproci*¹

Uno scritto per commemorare il
125° anniversario della *Rerum novarum*

Padre Robert A. Sirico,
Presidente
The Acton Institute for the Study of Religion and Liberty

I. Una panoramica della proprietà privata nella tradizione occidentale e cattolica

A. I filosofi della legge naturale

Vale la pena notare che lo sviluppo storico del concetto di proprietà privata e della sua tutela giuridica, in parte, deriva da sfide che essa ha dovuto affrontare, come i tentativi di ladri e despoti di confiscarla, espropriarla o controllarla. In questo modo si può sostenere che il possesso personale di una proprietà è qualcosa anteriore al di sopra della legge, qualcosa per cui è stata creata la legge per tutelarla. È qualcosa che la giustizia è portata a proteggere quando questa sensibilità innata viene sfidata in qualche modo.

In questo senso lo sviluppo di un diritto giuridico e filosofico alla proprietà privata non è dissimile a quello della dottrina che, nel corso della storia, progredisce e diventa più chiara e definita quando un punto del dogma è posto sotto accusa, o quando si pongono nuove domande riguardo ad esso e alla Chiesa, agendo come se attingesse da “dentro il suo DNA”, man mano riaffermando, chiarendo o ampliando quella verità della fede. «Lo sviluppo della teologia dogmatica» nella Chiesa primitiva, dice il beato John Henry Newman, non era «un processo silenzioso e spontaneo», ma «è stato forzato e trainato su aspre polemiche»². Così, storicamente, quando il diritto di proprietà è stato sfidato i suoi difensori hanno contribuito a chiarire il suo significato, il suo carattere e le sue limitazioni.

Gli studiosi della legge naturale, pur non essendo d'accordo su ogni minimo dettaglio, hanno utilmente spiegato il diritto alla proprietà privata. Un primo approccio sta nel sostenere che la proprietà ottiene un senso di valore morale nella misura in cui strutture di proprietà esclusiva hanno valore strumentale – cioè, esse danno alla gente la possibilità di impiegare la propria ragione pratica per raggiungere il loro benessere³.

Poiché gli esseri umani vivono usando la loro ragione e sono legati al mondo materiale per la loro capacità di ragionare più che per i loro istinti, le persone fanno progetti per soddisfare i loro bisogni. Quindi, un modo in cui le persone “costituiscono” se stesse è attraverso l'uso delle loro proprietà. L'autorità della proprietà privata, quindi, non deriva solo dal diritto positivo, ma anche dalle esigenze della fioritura umana.

Sulla base di tale modo di ragionare, una più profonda comprensione di un utilizzo generale gratuito della proprietà privata può essere vista secondo il suo effetto sociale, nella misura in cui tale utilizzo aumenta la base di conoscenze della società stessa, attraverso le istituzioni dello scambio e dei prezzi e altri modi che permettono alle persone di esprimere le proprie preferenze soggettive e impiegare le proprie conoscenze.

Tutto questo per dire che è incorporato nella percezione che l'essere umano ha di sé il concetto di “mio e tuo”, e tali espressioni esistono in ogni lingua conosciuta. Il possesso è quindi legato al senso di sé. A tale proposito, la responsabilità primaria dello Stato è quella di affermare, garantire e codificare

¹ Intervento tenuto il 20 aprile 2016 alla conferenza dell'Acton Institute “Libertà unita alla giustizia: *Rerum novarum* e le novità del nostro tempo” a Roma, Italia.

² John Henry NEWMAN, *An Essay on the Development of Christian Doctrine*, 12,4.

³ Adam J. MacLEOD, *Property and Practical Reason*, Cambridge University Press, Cambridge 2015, p. 1-11.

questa percezione di sé. Il senso di sé, sia come un essere individuale che sociale, è la vera origine della proprietà privata, in quanto svolge una funzione personale nonché sociale. La proprietà può essere personale (la mia mela che mangio e che sazia la mia fame), o può essere sociale (come nel caso di una fabbrica di cui sono titolare e che fornisce i prodotti desiderati dai miei clienti).

B. Scritture

È ampiamente riconosciuto che le preoccupazioni religiose e morali sono state cruciali per la formazione del concetto e dell'uso della proprietà nel mondo occidentale⁴. I precetti teologici e giuridici presentati nella Genesi, nell'Esodo e nella Legge mosaica sono fondamentali per la maniera in cui trattiamo la proprietà nella nostra filosofia e nella nostra legge⁵. Il riconoscimento dei diritti di proprietà è forse più evidente nelle censure del Decalogo contro il furto e la cupidigia; anche il Levitico e il Deuteronomio sono pieni di regole che si applicano al possesso e all'uso della proprietà.

Come sempre, l'approccio del cristianesimo al concetto di proprietà è basato sulla fundamenta del giudaismo. I famosi passaggi sulla proprietà comune nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli sono a volte utilizzati come prova che il cristianesimo primitivo è, in sostanza, del tutto simile al socialismo. Un'esegesi seria del testo e del contesto storico degli Atti degli Apostoli giunge a una conclusione diversa. Il linguaggio usato in Atti 2,43-47 non indica «una volta per tutte» le azioni, ma invece «atti regolari periodici di carità in base alle esigenze del momento». La narrativa indica, inoltre, che tali atti erano volontari e che non c'era alcun obbligo, né del fatto che ogni primo cristiano avrebbe dovuto rinunciare completamente ai suoi beni e versare il ricavato su un conto comune⁶.

Il racconto negli Atti degli Apostoli delinea i principi di un atteggiamento cristiano verso la proprietà: gestione, generosità, carità. Ma non lede il diritto basilare della proprietà personale che è stato profondamente radicato nella Legge Antica e nel Decalogo, quest'ultimo particolarmente rimarcato dai primi cristiani.

C. San Tommaso d'Aquino

Come ha fatto per altre questioni, nelle sue argomentazioni sulla proprietà privata, Tommaso sintetizza sia la teologia giudaico-cristiana che la tradizione filosofica classica. Tommaso colloca la proprietà nel contesto del ruolo unico dell'uomo nell'ordine della creazione materiale in virtù della sua volontà e del suo intelletto. Egli insiste sul fatto che questa realtà esistenziale implica che, fin dal principio, l'uomo ha usato a buon diritto le risorse naturali per sostenere la vita.

La proprietà privata, per l'Aquinate, tende a promuovere un uso responsabile e prudente delle cose materiali attraverso una corretta ed efficiente gestione per il sostentamento della vita⁷. Inoltre, sostiene che l'ordine pacifico e giusto della società può essere conseguito meglio sotto un regime di proprietà

⁴ Cfr. come esempio illustrativo il libro di Andrew REEVE, *Property*, Humanities Press International, Atlantic Highlands (New Jersey) 1986, p. 51-57; e Francis FUKUYAMA, *The Origins of Political Order: From Prehuman Times to the French Revolution*, Farrar, Straus and Giroux, New York (N. Y.) 2011, cap. 17-19.

⁵ Wolfgang GRASSL, *Property*, Acton Institute, Grand Rapids (Michigan) 2012, cap. 1.

⁶ Art LINDSLEY, *Does Acts 2-5 Teach Socialism?*, Institute for Faith, Work, and Economics, 2012 (www.tifwe.org). Ho preso la citazione di Lindsley da Craig L. BLOMBERG, *Neither Poverty Nor Riches: A Biblical Theology of Possessions*, Intervarsity Press, Downers Grove (Illinois) 1999, p. 162-165.

⁷ «Ciascuno è più sollecito nel procurare ciò che appartiene a lui esclusivamente che non quanto appartiene a tutti, o a più persone: poiché ognuno, per sfuggire la fatica, tende a lasciare ad altri quanto spetta al bene comune...» (TOMMASO D'AQUINO, *Somma Teologica*, II-II, q. 66, art. 2).

privata che sotto uno basato principalmente sul possesso comune oppure sull'insicurezza della proprietà privata⁸.

Secondo Tommaso d'Aquino, la proprietà privata rende possibile una comunicazione reciproca delle necessità e tende verso il raggiungimento della destinazione universale delle cose materiali che sono state date da Dio a tutta l'umanità⁹. Questo caratterizza l'intera tradizione cristiana e contrasta con le affermazioni degli oppositori della proprietà privata: la sicurezza della proprietà, attraverso la promozione dell'iniziativa economica, consentendo lo scambio economico, rende possibile la realizzazione della destinazione universale dei beni. Senz'altro, l'avidità, la frode, la corruzione e l'ingiustizia nell'acquisto e nell'uso di proprietà possono vanificare questo risultato, ma la risposta a questi problemi non è l'annientamento della proprietà; la risposta giusta è invece la promozione della virtù e per i poveri e i vulnerabili in particolare una difesa più forte dei *loro* diritti di proprietà.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riassume succintamente questa idea di gestione, proprietà privata e promozione del bene comune: «L'appropriazione dei beni è legittima al fine di garantire la libertà e la dignità delle persone, di aiutare ciascuno a soddisfare i propri bisogni fondamentali e i bisogni di coloro di cui ha la responsabilità» (n. 2402). Naturalmente la Chiesa non ha mai detto che i diritti di proprietà sono assoluti. Ma resta l'idea che, normalmente, la proprietà privata è il mezzo attraverso il quale si realizza lo scopo universale dei beni materiali.

D. *Rerum novarum*

La stella polare della dottrina della Chiesa contemporanea sulla proprietà è la *Rerum novarum* di Leone XIII. Fin dall'inizio, Leone XIII vede la maniera con cui le imprese, l'economia, la politica, la famiglia, gli affari e la fede cattolica si uniscono tutte in un'importante serie di domande; domande che la Chiesa, in quel suo tempo, ha dovuto affrontare. È notevole come nel nostro tempo ci sia una tale confluenza di fattori simili. Pur riconoscendo le sfide che hanno accompagnato l'industrializzazione, tra cui lo sfruttamento dei lavoratori e la condizione dei poveri, Leone XIII ammonisce contro i subdoli tentativi dei socialisti di sfruttare la situazione, indebolendo i diritti di proprietà privata (cfr. *Rerum novarum*, n. 4-15).

L'autore della *Rerum novarum* è stato anche autore di *Aeterni patris*; quindi, non è una sorpresa se la maniera in cui Leone XIII tratta la proprietà segue in gran parte quella di Tommaso d'Aquino. Leone XIII radica il diritto alla proprietà privata nella legge naturale, annotandone il comune riconoscimento: «a ragione pertanto il genere umano, senza affatto curarsi dei pochi contraddittori e con l'occhio fisso alla legge di natura, trova in questa legge medesima il fondamento della divisione dei beni; e riconoscendo che la proprietà privata è sommamente consona alla natura dell'uomo e alla pacifica convivenza sociale» (n. 8). Egli conclude che il principio dell'«invulnerabilità del diritto di proprietà è indispensabile» (n. 35).

La difesa forte della proprietà privata che fa Leone XIII non aveva nulla a che fare con l'ammirazione per mercati completamente sregolati o con la fedeltà alla classe dei ricchi proprietari terrieri europei e uomini d'affari. Invece ha riconosciuto che il possesso – non solo di beni personali, ma anche delle proprietà comuni delle famiglie, delle congregazioni religiose, delle chiese e di altri gruppi – consente di salvaguardare la libertà e l'integrità sia delle singole persone che di enti come la Chiesa.

Nella *Rerum novarum*, il papa ha espresso una preoccupazione che vale tanto oggi quanto un secolo e mezzo fa. Già nel 1891, Leone XIII ha visto il pregiudizio secolare contro le organizzazioni caritativevoli della Chiesa, non contro un qualsiasi male che perpetuano, ma contro il bene che esse svolgono «soprattutto ai nostri tempi» (n. 39). «In molti luoghi, e in molti modi», egli continua «lo Stato ha leso i diritti di tali comunità, avendole sottoposte alle leggi civili» (n. 39).

⁸ «Le cose umane si svolgono con più ordine se ciascuno ha il compito di provvedere a una certa cosa mediante la propria cura personale, mentre ci sarebbe disordine se tutti indistintamente provvedessero a ogni singola cosa... vediamo che tra coloro che possiedono qualcosa in comune spesso nascono contese» (*Op. cit.*).

⁹ *Op. cit.*

Leone si riferisce sicuramente ai tentativi per sopprimere gli ordini religiosi in vari paesi in tutta Europa, tra cui l'Italia. I regimi illiberali credevano che lo Stato potesse fornire mezzi più "efficienti" per assistere i poveri in confronto a quelli "antiquati" amministrati da ordini religiosi nelle loro opere di carità. Questo avrebbe anche potuto, non a caso, allargare il potere dello Stato, a scapito delle fonti di azione e di autorità indipendenti, vale a dire la Chiesa e i suoi istituti di vita religiosa.

Bisogna sottolineare questo fatto, siccome la sua storia si estende oltre il XIX secolo e le sue lezioni sono perenni. Quando Enrico VIII chiuse i monasteri d'Inghilterra, distrusse anche il sistema di assistenza caritatevole che essi fornivano. Durante il regno di Elisabetta questo fu attuato quando tale assistenza venne realizzata tramite le Poor Laws ("leggi sulla povertà").

Anche se le ragioni complesse che hanno portato all'ascesa dello Stato assistenziale non si riducono semplicemente alla chiusura dei monasteri inglesi, è vero che l'agitazione associata alla Riforma «ha distrutto gran parte del tessuto istituzionale, che aveva aiutato i poveri in passato: monasteri, gilde e fraternità»¹⁰. Le proprietà della Chiesa e la sua missione sociale sono strettamente legate, e insieme erano una minaccia per il potere statale unitario.

Questi collegamenti illustrano il motivo per cui la Chiesa deve resistere alla tentazione di permettersi di diventare un prolungamento dello Stato nelle sue opere di carità. Strada facendo, sia il benessere dei poveri che l'indipendenza della Chiesa, sono minati.

II. Proprietà e libertà religiosa

La libertà religiosa è spesso e giustamente associata ai diritti attenenti alla libertà per perseguire la verità (cfr. *Dignitatis humanae*). Minore attenzione è stata data al rapporto tra la libertà religiosa e la proprietà privata. Questa è una dimensione pratica dei diritti di proprietà. La possibilità di fondare e gestire istituzioni private fornisce alla fede i mezzi per influenzare la società e dare forma alla cultura.

Spesso, nelle discussioni sul diritto alla proprietà privata, viene ricordato che la proprietà privata non è un "diritto assoluto". Mentre si possono trovare numerose citazioni sui "diritti assoluti" in fonti accademiche¹¹, per i cattolici essi possono essere intesi nel senso che nessuno può intenzionalmente scegliere di violare quelli che san Giovanni Paolo II chiama «beni fondamentali» (*Veritatis splendor*, n. 48.50). La formulazione è importante perché sappiamo che ci sono casi legittimi in cui si può scegliere di agire in un modo che porta, per esempio, alla morte di un altro individuo. Una vita può, per esempio, essere tolta per legittima difesa qualora l'unico modo in cui posso proteggere la mia vita è quello di agire in un modo che provoca la morte della persona che tenta di togliermi la vita. La stessa logica dell'intenzionalità, lo scopo di un'azione e gli effetti collaterali sono alla base dell'insegnamento storico della Chiesa sulla pena capitale.

Ma a parte tutto questo, è davvero difficile trovare qualcuno che sostiene davvero che il diritto alla proprietà privata è assoluto, se si intende senza limiti morali o giuridici. Come già detto, la Chiesa cattolica ha sempre sostenuto che la proprietà privata serve la destinazione universale dei beni materiali. Detto questo, penso che dietro l'insistente sottolineatura di molte persone secondo cui il diritto di proprietà non è assoluto ci sia il desiderio meno nobile di aumentare le circostanze in cui questo diritto non venga applicato o venga negato oppure per fare una distinzione tra i diritti di proprietà e i diritti umani – come se questi fossero due specie di diritti radicalmente diverse. Mentre viene facilmente ammesso che la persona come essere spirituale gode di un primato sulla dimensione puramente materiale della creazione, fare questa distinzione netta nel caso dei diritti di proprietà nasconde un malinteso sulla fonte e sul significato di tali diritti. Come detto in precedenza, i diritti di proprietà sono "sacrosanti" (per usare la terminologia di Leone XIII) proprio a causa della relazione tra la proprietà e la persona umana.

A. proprietà, libertà economica, e libertà religiosa

¹⁰ Paul SLACK, *The English Poor Law, 1531-1782*, Macmillan, London 1990, p. 16.

¹¹ Cfr. Natasa MAVRONICOLA, *Human Rights*, in «Law Review», Oxford University Press, 30 november 2012, p. 723-758; cfr. anche l'articolo di Alan GEWIRTH, *Are There any Absolute Rights?*, in «Philosophical Quarterly», January, 1981, vol. 31, n. 122, p. 1-16.

Il legame tra la proprietà e la libertà religiosa può essere ulteriormente elaborato esaminando l'importanza della libertà economica per la fioritura umana. La libertà economica permette alle persone di stabilire obiettivi soggettivi che loro ritengono degni di essere perseguiti. Quindi è pericoloso separare la libertà economica da altre forme di libertà, compresa la libertà religiosa, perché la libertà economica, come altre forme di libertà, permette agli individui e alle istituzioni religiose di perseguire beni spirituali e impegnarsi a esaminare la questione della verità. Dopo tutto, il desiderio dell'uomo di conoscere e vivere la verità è, come il Concilio Vaticano II afferma chiaramente, *proprio il fondamento* della libertà religiosa (*Dignitatis humanae*, n.2-3).

Ci sono molti possibili esempi di modi in cui il disprezzo per il diritto di proprietà può avere un impatto negativo negativamente sulla libertà religiosa. Due esempi sono i seguenti.

1. Le leggi di esproprio, come vengono chiamate nel mondo anglo-americano. Come Iyla Somin ha sottolineato, l'abuso dell'esproprio può far diminuire non solo la libertà delle chiese di compiere la loro missione, ma può anche avere delle conseguenze sulle famiglie sostenute dalle istituzioni religiose. Questo è dovuto al modo in cui certi gruppi di interessi particolari sono incentivati quando, in nome dello sviluppo economico, i contribuenti e non le imprese beneficiarie sono autorizzati a prendere le proprietà "condannate". Osserviamo la stessa situazione quando tali beneficiari non sono tenuti a fornire i benefici economici promessi alla comunità e quando per una comunità i costi dell'esproprio di una proprietà superano qualsiasi beneficio economico per quella stessa comunità¹².

2. Licenza professionale. Per molti lavori, sono necessarie delle licenze per lavorare legalmente. Così la capacità degli individui di sostenere sé e le proprie famiglie è subordinata all'approvazione dello Stato. Quando lo Stato – o organizzazioni simili alle gilde che operano come un prolungamento dello Stato per la concessione delle licenze – controlla l'accesso ai mestieri e alle professioni, c'è una tentazione di perdere l'obiettivo del bene comune e concedere benefici a coloro che sono già in posizioni sicure. Questa situazione ha un impatto devastante sugli emarginati per cui è particolarmente difficile completare tutti i requisiti per conseguire le licenze necessarie. In un clima di ostilità alle verità morali attinenti alla Rivelazione e a quelle che si possono conoscere tramite la "retta ragione", tali licenze diventano uno strumento per disciplinare i credenti. Questo è diventato evidente in diversi settori, come per esempio, diritto, farmacia, medicina, istruzione e terapia psicologica. Considerate come questo potrebbe diventare molto diffuso e incisivo sulla vita di famiglie, lavoratori e imprenditori, a seconda di chi controlla il sistema politico¹³.

B. Le minacce contemporanee alla libertà religiosa

Come mostrato nel secondo esempio, la libertà economica diventa più, non meno importante, mentre l'ambiente diventa meno ospitale per la religione. Parlando in primo luogo dall'esperienza della Chiesa in America, il legame basilare tra la proprietà e la libertà religiosa è stato dato per scontato – e quindi ampiamente ignorato – per gran parte del XX secolo, perché una cultura e un sistema legale fondamentalmente amichevole non mostravano spesso e palesemente la fragilità della Chiesa per quanto riguarda la sua indipendenza e libertà di azione. Nel tardo XX secolo, questo ha cominciato a cambiare per tutto il gruppo dei credenti religiosi.

Il clima sempre più ostile nei confronti di un'autentica e forte libertà religiosa si è manifestato in diversi modi. Importanti figure intellettuali e politiche hanno dato grande importanza alla "libertà di culto", piuttosto che alla nozione più ampia di "libertà religiosa". Questo tratta di accettare implicitamente la nozione laicista secondo cui la religione è un fenomeno strettamente limitato alla sfera privata, ad esempio per il culto che resta semplicemente circoscritto tra le quattro mura di una chiesa. Uno dei nostri principali candidati alla presidenza americana ha detto, in una discussione in cui si parlava

¹² Iyla SOMIN, *The Grasping Hand: Kelo v. City of New London and the Limits of Eminent Domain*, University of Chicago Press, Chicago (Illinois) 2015, p. 74-84.

¹³ Cfr. Milton FRIEDMAN, *Capitalism and Freedom*, University of Chicago Press, Chicago (Illinois) 1962, p. 138.

dell'eliminazione di alcune convinzioni religiose come il matrimonio tra un uomo e una donna o la peccaminosità degli atti omosessuali: «... codici culturali, convinzioni religiose e pregiudizi strutturali profondamente radicati devono essere cambiati». Con lo stesso spirito, il sindaco di una grande città ha avviato le procedure legali per obbligare tutti i pastori della sua città a consegnargli le loro omelie per essere riviste in modo che sui pulpiti non venga detto nulla di “discriminatorio” o “cattivo” nei confronti di gruppi protetti.

Di fronte alla crescente incertezza legale e culturale della libertà religiosa, la necessità di forti diritti di proprietà per le istituzioni ecclesiastiche è diventata più evidente. Quello che segue è un breve elenco dei modi in cui la libertà economica della Chiesa – tra cui il diritto di cedere dei propri beni liberamente – è stata attaccata e, strada facendo, anche la sua stessa missione e natura si trovano in pericolo. In Arizona, un pastore protestante è stato arrestato perché dava lezioni bibliche nella sua casa. Le autorità hanno sostenuto che, così facendo, ha violato le leggi che vietano le assemblee regolari in case private. Negli Stati di Pennsylvania, Washington, e molti altri luoghi, diocesi cattoliche con problemi finanziari non sono state in grado di gestire le loro proprietà in modo responsabile a causa di avversari che utilizzano codici di conservazione del patrimonio storico per impedire le modifiche, la vendita o la demolizione di strutture appartenenti alla Chiesa. Negli Stati di Massachusetts, Illinois e in altre giurisdizioni, alcuni enti di adozione cattolici sono stati costretti ad abbandonare i loro servizi a causa dell'ordine di far adottare i bambini anche a coppie omosessuali. Queste imposizioni hanno vigore perché lo Stato controlla il rilascio delle licenze per di tali agenzie. In un caso che continua ad essere contestato, si stanno attuando pressioni per costringere le Piccole Sorelle dei Poveri (un istituto religioso dedicato a fornire assistenza agli anziani e ai moribondi) ad utilizzare forme di assicurazione sanitaria che prevedono la copertura di atti che violano la dottrina morale cattolica. Questo cosiddetto “HHS mandate” è una disposizione della legge di riforma sanitaria approvata dal governo di Obama, che ha dato origine a una serie di minacce alla libertà religiosa. Aziende gestite da cristiani, collegi religiosi, e altre istituzioni hanno tutti sfidato l’“HHS mandate” sulla base di queste condizioni.

C. Proprietà privata e famiglia

Papa Leone XIII ha sottolineato la stretta relazione tra proprietà e famiglia. Si tratta di un rapporto compreso bene dai nemici della famiglia.

I progenitori del marxismo economico e culturale hanno riconosciuto i legami tra la famiglia tradizionale e la proprietà privata. Nelle considerazioni di Friedrich Engels sulla storia, il nucleo familiare emerge nell'ultima fase del capitalismo e come risultato dello sviluppo di un sistema di classe costruito sulla monogamia matrimoniale e la proprietà privata. Per Engels, questo deve essere distrutto per far emergere una società completamente egualitaria. L'elemento chiave del pensiero di Engels è che le relazioni economiche hanno inquinato la sfera precedentemente incontaminata della sessualità facendo nascere un regime di proprietà privata progettata per proteggere il patriarcato e la vita familiare borghese. Engels quindi ha una visione davvero cinica del “matrimonio borghese”. Ha sostenuto che era necessario paragonare i mariti alla borghesia e le mogli al proletariato e, per il bene della parità tra i sessi, liberare la donna dalla casa. «Questo a sua volta richiede che la caratteristica della famiglia monogamica come unità economica della società venga abolita»¹⁴. In un'espressione sintetica dei legami che ho cercato di sottolineare, Engels si riferisce alla visione di riforma sociale dell'utopistico socialista Robert Owen e alla lista dei tre maggiori ostacoli: «la proprietà privata, la religione e l'attuale forma del matrimonio»¹⁵.

In un certo senso Engels vede ciò che molti nel dibattito contemporaneo non riescono a vedere: che la proprietà privata è l'istituzione che *propriamente* può e deve rafforzare la famiglia e viceversa. L'alternativa, amore libero sotto un regime socialista, creerà il caos nella misura in cui mancherà la capacità di collocare le responsabilità che naturalmente sono delle famiglie ed sottoposte alla proprietà

¹⁴ Friedrich ENGELS, *The Origin of the Family, Private Property and the State*, International, New York (N. Y.) 1972, p. 138.

¹⁵ Friedrich ENGELS, *Socialism: Utopian and Scientific*, trans. Edward Aveling, Charles H. Kerr & Company, Chicago (Illinois) 1918, p. 72.

privata. L'economista austriaco Ludwig von Mises ha sottolineato questa assurdità quando ha scritto: «è certo che, anche se una comunità socialista può portare “libero amore”, essa non può in alcun modo far nascere persone libere»¹⁶.

Il contrasto tra la visione della società di Engels e di san Tommaso d'Aquino/papa Leone XIII non potrebbe essere più netto. Quest'ultima vede la proprietà come una salvaguardia della libertà, della prudenza, dell'economia e del benessere della famiglia. Nella tradizione cattolica, la proprietà, correttamente compresa e correttamente regolata, salvaguardia la pace, permette l'armonia nelle attività umane ed è un mezzo per la fioritura umana. È inoltre garante della libertà religiosa, un ruolo che diventa sempre più chiaro mentre il rispetto per il cristianesimo in Europa e nelle Americhe si sgretola sempre di più. I legami tra i diritti di proprietà, la libertà economica e la libertà religiosa sono chiari nella dottrina sociale e sono chiari nella storia. Se li trascuriamo, lo faremo a nostro rischio e pericolo.

¹⁶ Ludwig von MISES, *Socialism*, trad. J. Kahane, Yale University Press, New Haven (Connecticut) 1950, p. 198.